
Guerra e Colonialismo



Presentata: Bridget Kwazimaa Ohabuche
Collettivo Afrofemminista Nwanyi

contenuti

1. Storia e sistemi di genere nell'Africa precoloniale

2. La donna africana nel periodo coloniale

- **La missione civilizzatrice, la guerra giusta -*Just war***; i quadri giuridico-teologici del XV secolo, come le Bolle Papali e la **conferenza di Berlino** del 1884 al 1885
- La struttura patriarcale vittoriana e la dottrina delle "*Sfere Separate*" e la donna africana nel periodo coloniale
- Le donne africane nella lotta anticoloniale e il femminismo africano: le donne protagoniste
- Il ruolo delle donne europee nella missione civilizzatrice

3. Neocolonialismo, e le guerre contemporanee

- la colonialità del genere come arma
- Analisi delle guerre Israele-Gaza (Reprocidio) e guerra in Sudan
- la persistenza degli interventi umanitari
- l'estrazione in terre *genderizzate*

FEMMINISMO AFRICANO

Spesso si afferma che il femminismo “non sia africano”, che non sia mai esistito nelle culture del continente e che rappresenti un prodotto esclusivamente occidentale. È un’idea profondamente distorta. È vero che il termine *feminism* è stato importato in Africa, come molti altri vocaboli stranieri; ma il concetto di opposizione al patriarcato, la ragion d’essere del femminismo, non è mai stato estraneo alle società africane.

L’Africa ospita alcune delle civiltà più antiche del mondo e, sebbene non usassero la parola “femminismo”, fin dalle epoche più remote sono esistite donne che hanno resistito, contestato e trasformato le strutture patriarcali. Per questo, il femminismo non è un corpo estraneo: è parte integrante dell’eredità storica delle donne africane.



DONNE AFRICANE NEL PRECOLONIALE

CONCETTI

Che cos'è **Colonialismo**

Il colonialismo è un sistema politico, economico e militare attraverso cui una potenza esterna conquista territori, impone il proprio controllo sulle popolazioni locali e riorganizza le strutture sociali, economiche e culturali secondo logiche di dominio e sfruttamento.

Che cos'è **decolonialismo/ decolonialità**'

La decolonialità è definita come un progetto politico, epistemico e culturale che mira a smantellare le strutture di potere, sapere e essere ereditate dal colonialismo.

- Non è solo un processo storico, ma una pratica continua di liberazione dei corpi, delle menti e delle istituzioni.

Che cos'è **neocolonialismo**

Il neocolonialismo è la continuazione del dominio coloniale dopo le indipendenze formali, attraverso strumenti economici, finanziari, militari e culturali.

- Non occupa territori, ma condiziona politiche, economie e immaginari, mantenendo rapporti di dipendenza.

Che cos'è colonialità del genere

La colonialità del genere è il processo attraverso cui il colonialismo europeo ha imposto categorie binarie e gerarchiche di genere a società che non erano organizzate secondo queste logiche.

- Ha ridefinito ruoli, corpi, sessualità e relazioni sociali, subordinando le donne e cancellando sistemi africani più flessibili e non patriarcali.

LA DONNA NELL'AFRICA PRE-COLONIALE

Dall'antichità fino all'epoca pre coloniale, l'Africa fu sede di potenti imperi, regni e dinastie, molti dei quali riconoscevano l'autorità politica sia delle donne sia degli uomini. Dall'Impero kushita di Nubia, i cui sovrani costituirono la XXV dinastia d'Egitto, ai grandi imperi di Songhai, Mali e Ghana; dalla Confederazione Ashanti al Regno di Ndongo e Matamba sotto la guida della regina Njinga, la storia politica africana è ricca di figure femminili che governarono, comandarono eserciti, negoziarono trattati e plasmarono la formazione degli Stati. Queste storie mostrano che il governo africano non fu mai uniformemente patriarcale; al contrario, era caratterizzato da sistemi flessibili e contestuali, nei quali le donne potevano e di fatto esercitavano il potere.

SISTEMI DI GENERE NELL'AFRICA PRECOLONIALE:

- Eterarchia e Complementarità
- Maternità, Lineage e Status Sociale
- Sistemi Matrilineari e Matricentrici
- Sistemi di Genere Yoruba

AFRICA PRECOLONIALE



Poteri Politici, Economici e Spirituali delle Donne nell'Africa Antica e Precoloniale

Come spiegato all'inizio, le donne ricoprivano alte cariche in tutto il continente. Figure come le Kandake di Kush che erano regine regenti esercitarono potere sovrano, militare e diplomatico. Molte società adottarono sistemi di governo a doppio sesso, come l'Omu igbo e la Regina Madre akan, che svolgevano ruoli decisivi nei processi politici.

- Anche **politico e militarmente**, le donne ebbero ruoli attivi: le *Agojie* del Dahomey, le regine guerriere di Kush dell'antica Nubia dimostrano che la partecipazione femminile alla guerra non era né eccezionale né simbolica.
- Sul **piano economico**, le donne erano centrali nell'agricoltura, nel commercio e nella produzione artigianale. Le *Iyalode* yoruba, le leader dei mercati igbo e le commercianti dell'Africa occidentale plasmarono le economie urbane e il commercio regionale.
- Sul **piano spirituale**, le donne erano sacerdotesse, divinatrici e custodi di istituzioni sacre. Divinità femminili come *Oshun*, *Mawu* e *Ala* incarnano cosmologie che riconoscevano il potere femminile come generativo e sacro.

Le Kandake: Regine Guerriere Sovrane Kushite di Nubia

Il **Regno di Kush** della Nubia(noto anche come Impero Kushita) era un'antica potenza centrata nella Valle del Nilo, che si estendeva tra l'attuale Sudan settentrionale e l'Egitto meridionale. Una civiltà formidabile dall'Età del Bronzo alla Tarda Antichità, celebre per la sua cultura meroitica e la sua leggendaria stirpe di regine guerriere.

- **Fondazione:** c. 780 a.C.
- **Spostamento della Capitale:** La capitale fu trasferita a **Meroë** nel 591 a.C., dando inizio al periodo meroitico.
- **Dissoluzione:** c. 350 d.C. (in seguito alla conquista di Meroë da parte del Regno di Axum).
- **Epoca:** Dall'Età del Bronzo alla Tarda Antichità.

Lo stato kushita si consolidò intorno al **780 a.C.** Per secoli rivaleggiò con l'Egitto in termini di potere, arrivando a stabilire una dinastia di faraoni che governò l'intera Valle del Nilo.

Regina Amanirenas (Regno c. 40–10 a.C.)

Le Kandake: Il titolo **Kandake** (spesso latinizzato in *Candace*) si riferiva a una regina regnante o a una regina madre. Nel sistema politico kushita, queste donne detenevano il potere supremo come "Qore" (Sovrano).

Regina Amanirenas (Regno c. 40–10 a.C.). Amanirenas è una delle leader militari di maggior successo della storia contro l'Impero Romano. È descritta dal geografo greco **Strabone** come una donna "di carattere mascolino e cieca da un occhio", una ferita probabilmente riportata in battaglia.

- **La guerra contro Roma (25–22 a.C.):** Mentre il prefetto romano Elio Gallo era impegnato in una spedizione in Arabia, Amanirenas guidò 30.000 soldati nell'Egitto occupato dai Romani, catturando le città di Siene, Elefantina e File.
- **La Testa di Meroë:** Durante l'invasione, le sue truppe distrussero le statue dell'imperatore Augusto. Decapitarono una statua di bronzo e ne seppellirono la testa sotto i gradini di un tempio meroitico, assicurando che i fedeli calpestassero letteralmente l'effigie dell'imperatore romano. Questo busto è stato ritrovato secoli dopo ed è oggi conservato al British Museum.
- **L'indipendenza:** Nonostante il contrattacco del prefetto Publio Petronio, Amanirenas negoziò con successo un trattato di pace di nome cioè *il trattato di Samos* con l'imperatore Augusto. Il trattato portò al ritiro delle guarnigioni romane e all'esenzione di Kush dal pagamento dei tributi, bloccando di fatto l'espansione di Roma verso il sud dell'Africa.

Regina Nzinga del Regno di Ndongo

La **Regina Nzinga** (c. 1583–1663) dei regni di Ndongo e Matamba (nell'attuale Angola). Nzinga non fu solo una guerriera formidabile, ma una fine diplomatica che parlava correntemente il portoghese e usò alleanze strategiche per mantenere l'indipendenza del suo popolo per oltre quarant'anni. La sua stessa ascesa al trono fu un atto di sfida alle norme di genere: si fece chiamare “Re” e guidò personalmente le truppe in diverse battaglie. La sua figura dimostra che, prima dell'imposizione coloniale, la leadership africana poteva trascendere i confini biologici del sesso.

Come già accennato prima, la regina Nzinga è ricordata come il suo regno fu segnato da una strenua resistenza contro le forze coloniali portoghesi e il commercio transatlantico degli schiavi, guadagnandosi una reputazione di resilienza, strategia e diplomazia. Nzinga salì al potere nel 1624 dopo la morte del fratello e affrontò immediatamente l'aggressione portoghese.

LA BATTAGLIA DI KATOLE DEL 1647

Quando i portoghesi dichiararono guerra a Ndongo nel 1626, Nzinga rifiutò di sottomettersi. Condusse una campagna di resistenza instancabile per 37 anni, dal 1626 fino al 1663, anno della sua morte. La sua abilità militare era impareggiabile. Formò alleanze con stati africani vicini e collaborò persino con la Compagnia Olandese delle Indie Occidentali, che aveva conquistato Luanda dai portoghesi.

Tra il 1641 e il 1644, Nzinga e i suoi alleati ottennero due grandi vittorie, conquistando ampie parti di Ndongo e sconfiggendo le forze portoghesi in diverse battaglie. Infine, continuò la resistenza portando alla sconfitta delle truppe portoghesi nel 1656, e la firma di un **trattato di pace**, ottenendo il riconoscimento del suo dominio e ponendo fine a decenni di guerra. Nzinga governò fino alla sua morte nel 1663, lasciando un'eredità di sfida e diplomazia. La sua storia rimane un potente simbolo della resistenza africana contro la dominazione coloniale.



DONNE AFRICANE NEL COLONIALE

Il Periodo Coloniale: Corpi, Potere e Resistenza

L'avvento del colonialismo non rappresentò esclusivamente un'occupazione territoriale, ma si configurò come un processo invasivo che estese il proprio controllo ai corpi femminili e ai sistemi di conoscenza, imponendo un modello di **patriarcato coloniale** estraneo alle logiche locali. Eppure, le donne africane non furono spettatrici passive di questo processo; al contrario, esse resistettero attivamente attraverso azioni politiche coordinate che la studiosa **Amina Mama** definisce come "*pratiche di resistenza quotidiana e strutturale*".

Il progetto coloniale operò una sistematica spoliazione dei poteri economici e politici delle donne, relegandole ai margini della vita pubblica. Questa marginalizzazione non fu solo politica, ma si tradusse in una vera e propria **violenza biopolitica**: le donne furono vittime di abusi sessuali e di un controllo stringente sulla loro capacità riproduttiva, finalizzato alla gestione demografica della forza lavoro coloniale. La deumanizzazione del soggetto femminile divenne funzionale a uno sfruttamento economico intensivo: le donne vennero trasformate in manodopera invisibile, confinate nell'agricoltura di sussistenza per permettere agli uomini di dedicarsi alle *cash crops* (colture commerciali) richieste dalle metropoli europee.

La resistenza coloniale delle donne africane

In Africa occidentale, le donne che controllavano i mercati guidarono boicottaggi e rivolte fiscali. Tra gli esempi più significativi ricordiamo:

- **La Regina Muhumuza: 1850–1860 (stimato)-1945:** La sua ferma opposizione alle tasse coloniali e al commercio degli schiavi spaventò a tal punto le autorità britanniche da spingerle a definirla “una strega pericolosa”, pur riconoscendone il “carattere straordinario”. Nel 1911, dopo una feroce battaglia, fu catturata dagli inglesi.
- **La Guerra delle Donne Igbo (1929):** Una massiccia mobilitazione contro le tasse e le restrizioni coloniali in Nigeria.
- **Yaa Asantewaa e la Guerra del Trono d’Oro (1900):** La Regina Madre dell’Impero Ashanti che guidò l’esercito contro l’espansione britannica.
- **Kebedech Seyoum (1910–1976):** Guerriera e leader della resistenza etiopica contro l’occupazione fascista italiana.
- **La Regina Taytu Betul: imperatrice d’Etiopia e la battaglia di Adua del 1896 contro l’Italia**
- **Funmilayo Ransome-Kuti (1900–1978):** Leader della rivolta di Abeokuta contro la tassazione ingiusta.

L'erosione dell'autonomia politica, economica e spirituale

il progetto coloniale ha sistematicamente smantellato il potere femminile su tre fronti:

- **Politico:** I sistemi politici a "doppio sesso" (dove uomini e donne avevano istituzioni separate e parallele) furono sostituiti da consigli esclusivamente maschili. Le Regine Madri e i capi donna furono privati di autorità legale.
- **Economico:** L'economia fu riorientata verso le colture da reddito e il lavoro salariato, privilegiando la proprietà e il credito maschile. Le donne, storicamente dominanti nei mercati e nell'artigianato, videro la propria autonomia ridursi drasticamente.
- **Spirituale:** Le missioni demonizzarono i culti guidati da donne, le sacerdotesse e i sistemi di divinazione come "paganesimo". La ricerca di **Oyeronke Olajubu** mostra come le sacerdotesse Yoruba siano state sistematicamente emarginate dai quadri cristiani patriarcali.

LE NUOVE NORME EUROPEE DI GENERE NELL'EPOCA COLONIALE E IL PATRIARCATO COLONIALE

- **La struttura patriarcale vittoriana:**

Nelle colonie ed esempio britannici, le amministrazioni coloniali introdusse una **struttura patriarcale vittoriana delle sfere separate** che si riferisce allo specifico quadro sociale, legale e morale che dominò l'Impero Britannico durante il regno della Regina Vittoria (1837–1901). Trovava il potere femminile africano illeggibile e minaccioso. I funzionari coloniali cercavano un **"uomo al comando"** con cui negoziare, quindi rafforzando il patriarcato africano. Trasferirono i titoli di proprietà terriera agli uomini, introdussero l'economia domestica come programma scolastico per le ragazze e smantellarono le cariche politiche femminili che esistevano da millenni. Quella che oggi spesso chiamiamo "tradizione" è in realtà un fossile coloniale; la *vera* tradizione dell'Africa è fatta di agenzia femminile e autorità pubblica.

La Dottrina delle "Sfere Separate"

La Dottrina delle "Sfere Separate" era la rigida divisione della vita in due mondi distinti basati sul sesso biologico:

- **La Sfera Pubblica (Maschile):** Politica, commercio, legge e guerra. Questo era il mondo dell'azione, dell'intelletto e della "tempra". Ci si aspettava che gli uomini fossero gli unici fornitori e protettori.
- **La Sfera Privata (Femminile):** La casa. Questa era vista come uno spazio "sacro" di moralità, emozione e accudimento. Il ruolo della donna era quello di essere l'"**Angelo del Focolare**", un'ancora domestica che forniva un rifugio morale per il marito.

La "Coverture" Legale e la Perdita di Agenzia

Secondo la legge vittoriana (nello specifico la *Common Law* inglese), esisteva una dottrina nota come **coverture** (copertura).

- Con il matrimonio, l'identità legale di una donna veniva "coperta" da quella del marito.
- In sostanza, lei cessava di esistere come entità legale separata.
- Non poteva possedere proprietà a proprio nome, firmare contratti o trattenere il proprio salario. Tutti i suoi beni diventavano legalmente di proprietà del marito.

ESPANSIONE COLONIALE EUROPEA:

La dottrina della scoperta, la guerra giusta e quadri giuridici e teologici e la missione civilizzatrice

La **Dottrina della Scoperta** è un insieme di principi giuridici, politici e teologici sviluppati nel XV secolo, che fornirono alle potenze europee una giustificazione religiosa e legale per l'espansione coloniale. Radicata in una serie di bolle papali, essa stabiliva che i sovrani cristiani avevano il diritto, e persino il dovere, di “scoprire”, occupare e dominare territori abitati da popolazioni non cristiane. Questa dottrina divenne uno dei pilastri ideologici della colonizzazione europea, contribuendo alla schiavitù, alla violenza missionaria e alla sistematica espropriazione dei popoli indigeni in Africa, Asia e nelle Americhe.

Origini e contesto storico

Nel XV secolo, mentre Portogallo e Spagna avviavano le prime esplorazioni marittime, la Chiesa cattolica svolse un ruolo centrale nel definire i limiti morali e giuridici dell'espansione. Le bolle papali non erano semplici documenti religiosi: avevano valore di legge internazionale per le monarchie cristiane dell'epoca e fungevano da strumenti di legittimazione politica.

Le tre bolle principali che compongono la Dottrina della Scoperta sono:

1. Dum Diversas (1452): Emanata da Papa Niccolò V, autorizzava il re del Portogallo ad attaccare, conquistare, ridurre in schiavitù e i “saraceni, pagani e altri nemici di Cristo”.

Questa bolla: inaugurò la giustificazione teologica della schiavitù transatlantica e delle campagne militari portoghesi lungo le coste africane.

2. Romanus Pontifex (1455) Sempre di Papa Niccolò V, ampliava i poteri concessi al Portogallo: riconoscendo il monopolio portoghese sulle rotte africane, autorizzando la conquista di territori “scoperti”, legittimando la conversione forzata dei popoli incontrati. Questo documento consolidò l’idea che i territori non cristiani fossero terra nullius, cioè “terre di nessuno”, disponibili per l’appropriazione europea.

Le tre bolle principali che compongono la Dottrina della Scoperta sono:

3. Inter Caetera (1493): Emanata da Papa Alessandro VI dopo il primo viaggio di Cristoforo Colombo, stabiliva una linea di demarcazione che assegnava alla Spagna i territori a ovest e al Portogallo quelli a est.

Questa bolla: sancì la spartizione del “Nuovo Mondo” tra le due potenze iberiche, ignorò completamente l’esistenza e la sovranità dei popoli indigeni, fornì una base religiosa per la colonizzazione delle Americhe.

La Dottrina della Scoperta ebbe conseguenze profonde e durature:

- Legittimò la conquista coloniale come missione cristiana, presentata come missione civilizzatrice e salvifica.
- Giustificò la schiavitù, soprattutto quella dei popoli africani e indigeni.
- Sancì l'inferiorità giuridica dei popoli non cristiani, negando loro il diritto alla sovranità e alla proprietà delle terre.
- Favorì la distruzione di culture, lingue e sistemi politici indigeni, attraverso violenze, conversioni forzate e imposizione di modelli europei.

Eredità giuridica moderna: La Dottrina non rimase confinata al Medioevo. Nel XIX secolo fu incorporata nel diritto statunitense e internazionale attraverso la storica sentenza *Johnson v. M'Intosh* (1823), in cui la Corte Suprema stabilì che: i popoli indigeni avevano solo un "diritto di occupazione", la piena proprietà apparteneva allo Stato che aveva "scoperto" il territorio.

Questa decisione influenzò profondamente la politica di espansione verso ovest, le rimozioni forzate e la creazione delle riserve indigene.

La "Missione Civilizzatrice"

La dottrina della **missione civilizzatrice** europea si intrecciò con la teoria della **dottrina della scoperta e guerra giusta legittimando l'occupazione di territori africani, lo sfruttamento e l'affermazione della supremazia bianca, trasformando l'aggressione militare in un imperativo etico.**

Se la **civiltà occidentale** era considerata un "*bene universale*", la resistenza a essa veniva interpretata come **un'opposizione al progresso** e alla **sottomissione alla civiltà superiore**. Ciò ha permesso una ridefinizione della sovranità dagli europei: i *popoli "incivili"* non erano considerati soggetti paritari, ma "minorenni" incapaci di autogovernarsi. Questo declassamento giuridico ha trasformato i conflitti in "atti pedagogici violenti". In questo contesto, la violenza estrema veniva giustificata come un male minore necessario per imporre i prerequisiti considerati dagli colonizzatori come modernità, e cancellando tutto ciò su cui basava la civiltà africana. Ciò ha portato alla **colonialità del sapere, potere e genere, la razzializzazione dei corpi neri, e la supremazia bianca.**

In pratica, la missione civilizzatrice è stata la **vernice morale** applicata sopra la struttura d'acciaio dell'imperialismo economico.

***Darwinismo Sociale* e giustificazione scientifica del colonialismo**

La "Missione Civilizzatrice" non è nata dal nulla, ma è stata il risultato di una tempesta perfetta tra filosofia, scienza distorta e necessità economiche.

Possiamo tracciare la sua nascita anche attraverso questi quattro fasi evolutive che hanno trasformato il desiderio di conquista in un "nobile dovere": **Le Radici Illuministe, Rivoluzione Industriale e buon selvaggio, Il Darwinismo Sociale, e La Conferenza di Berlino (1884-1885)**

Secondo la gerarchia della civiltà europea stabilita dalla **teoria Darwinismo Sociale** classificava le culture secondo una scala lineare:

1. **Civili:** Europei bianchi e industrializzati.
2. **Barbari:** Popoli con sistemi complessi ma "immobili" (es. Cina o India).
3. **Selvaggi:** Popoli africani, visti come bambini destinati a non crescere mai senza una guida esterna.

La Necessità Politica: La Conferenza di Berlino (1884-1885)

La "Missione" nasce ufficialmente come dogma politico durante la spartizione dell'Africa alla conferenza di Berlino. Le potenze europee avevano bisogno di una facciata morale per evitare di sembrare semplici ladri di terre davanti alle proprie opinioni pubbliche.

- **Il pretesto umanitario:** Per giustificare l'invasione del Congo, Re Leopoldo II del Belgio non disse "voglio la gomma e l'avorio", ma "voglio fermare il traffico degli schiavi arabi e portare il cristianesimo".
- **L'Atto Finale di Berlino:** Stabiliva che per possedere un territorio bisognava dimostrare di "portare i benefici della civiltà" (scuole, ospedali, infrastrutture).

Perché? **La missione civilizzatrice è nata per risolvere un conflitto morale:**

1. **Economia:** L'Europa aveva bisogno di materie prime e mercati.
2. **Coscienza:** Gli europei (cristiani e liberali) non potevano accettare di essere degli oppressori.
3. **Soluzione:** Inventare una dottrina che trasformasse l'oppressione in "**sacrificio**" (il fardello dell'uomo bianco).

Il Ruolo delle Donne europea e femministe nella Missione Civilizzatrice

1. La Donna come "Custode della Razza" e della Domesticità

Nel contesto coloniale (particolarmente in quello italiano imperiale e fascista, ma anche in quello britannico e francese), la donna bianca non era un individuo autonomo, ma una **funzione dello Stato e della Nazione**. Il patriarcato coloniale le assegnava il compito di "civilizzatrice" attraverso lo spazio privato:

- **La Casa come Avamposto:** La donna doveva ricreare un ambiente domestico ordinato, europeo e "igienico" in contesti selvaggi. Questo serviva a prevenire la "contaminazione" culturale dell'uomo bianco (il rischio di "andare a male" o africanizzarsi).
- **Maternità Razziale:** Il suo ruolo biologico era produrre figli che garantissero la continuità della stirpe. In Italia, con le leggi razziali del 1938, questo divenne un obbligo di legge: la donna era il baluardo contro il "meticcio", visto come il cancro dell'impero.

2. La Gerarchia della Femminilità

L'impresa coloniale non ha solo creato una gerarchia tra uomini, ma ha inventato una **scala gerarchica della donna**, basata su opposizioni binarie deumanizzanti: **Donna Bianca:** Morale, pura, fragile, razionale, materna e ruolo sociale: l'unica vera "Donna", da proteggere e venerare. **Donna Africana:** Ipersessualizzata ("Venere Nera"), animale, aggressiva o passiva. E ruolo sociale: Forza lavoro o oggetto sessuale (es. il *madama* in Italia).

Il Ruolo delle Donne europea e femministe nella Missione Civilizzatrice

Questa costruzione serviva a giustificare il dominio: se la donna nera era "selvaggia" e priva di pudore, non meritava lo stesso rispetto o gli stessi diritti della donna europea. La "cura" prestata dalle donne bianche (infermiere, missionarie) era spesso intrisa di questo senso di superiorità: si curava il corpo del colonizzato come si cura un animale domestico, senza riconoscerne la dignità umana.

3. Il "Femminismo Imperiale" e la Cecità di Genere

Le prime lotte femministe: Molte suffragette femministe europee dell'epoca caddero nel paradosso del **femminismo imperiale**:

- **Solidarietà Escludente:** Le donne occidentali lottavano per il voto e l'uguaglianza in patria, ma spesso utilizzavano la retorica della "missione" per elevarsi socialmente. Dicevano: *"Noi siamo civilizzate e istruite tanto quanto gli uomini, guardate come educiamo le selvagge in Africa"*.
- **Il Fardello della Donna Bianca:** Così come esisteva il "fardello dell'uomo bianco", esisteva quello della donna bianca. Esse vedevano le donne africane come esseri da "salvare" dai propri uomini (descritti come barbari e oppressivi), ma non le consideravano mai come **soggetti politici pari**.
- **Invisibilità delle istanze locali:** Le lotte delle donne africane contro il colonialismo e il patriarcato locale venivano ignorate o ridotte a "folclore", poiché non rientravano nei canoni del femminismo europeo civilizzatore.

Neocolonialismo e Guerre Contemporanee: prospettiva femminista

Dal postcolonialismo fino ad oggi, il mondo continua ad assistere a nuove forme di guerre contemporanee e Colonialismi. Non sono solo conflitti tra Stati o fazioni armate: sono dispositivi di gestione globale della vita e della morte, in cui il neocolonialismo opera attraverso debito, controllo delle frontiere, accordi militari, estrattivismo e governance umanitaria. Il passaggio dal colonialismo “classico” al neocolonialismo non elimina le gerarchie razziali e di genere, ma le riorganizza: alcune popolazioni diventano sacrificabili, altre governano da lontano attraverso droni, sanzioni, ONG, imprese di sicurezza privata. La guerra diventa così una forma di “amministrazione” delle popolazioni eccedenti, dei territori ricchi di risorse e dei corpi considerati riproducibili, sfruttabili, sostituibili, che e' quello che vediamo oggi.

Colonialità del genere come arma di guerra

La **colonialità del genere** è un concetto teorico fondamentale, sviluppato principalmente dalla filosofa argentina **María Lugones**, che espande la teoria della "colonialità del potere" di Aníbal Quijano. Mentre Quijano si concentrava su come il colonialismo avesse creato una gerarchia basata sulla "razza", Lugones sostiene che non si possa comprendere l'oppressione coloniale senza analizzare come essa abbia imposto una **nuova concezione del genere**.

1. Oltre il Binariismo: L'Imposizione Europea
2. L'Intersezionalità della Razza e del Genere
3. Il Genere come Strumento di Controllo
4. La Funzione Riproduttiva e il Capitale
5. La "Protezione" come Forma di Controllo

Reprocidio: Un'analisi intersezionale della guerra israeliana a Gaza

Questo analisi nasce da una critica radicale e intersezionale all'operato militare israeliano a Gaza, focalizzandosi su come la violenza colpisca in modo specifico la sfera riproduttiva delle donne palestinesi.

Nel contesto Israele–Palestinese, la violenza non è solo militare e occupazione territoriale ma anche riproduttiva: parliamo di reprocidio quando la guerra mira alla capacità di un popolo di riprodursi, sopravvivere, prendersi cura di sé. La distruzione sistematica di ospedali, reparti maternità, centri di salute riproduttiva, l'impedimento degli aiuti umanitari, la fame e la mancanza di acqua colpiscono in modo specifico donne, bambinə, persone incinte. La violenza sessuale, le detenzioni, la separazione delle famiglie, la produzione di sfollati permanenti trasformano la maternità e la cura in campi di battaglia. Qui la colonialità del genere si intreccia con la necropolitica: decidere chi può nascere, chi può sopravvivere, chi può essere curato.

REPROCIDIO

il termine reprocidio (unione di "riproduzione" e "genocidio") per descrivere un attacco sistematico non solo alla vita presente, ma alla capacità di una popolazione di generare vita futura. Non si tratta solo di morti civili, ma della distruzione deliberata delle condizioni necessarie per la salute riproduttiva, la maternità e la cura dell'infanzia.

Secondo **la giurista e femminista palestinese Hala Shoman**, nel suo saggio *“Reprocide in Gaza: La strategia di genere del genocidio attraverso la violenza riproduttiva”* (Istituto di Studi Palestinesi, 2025), la violenza riproduttiva non può essere derubricata a mero effetto collaterale del conflitto. Al contrario, essa costituisce un elemento programmatico e centrale della strategia militare e coloniale israeliana a Gaza.

REPROCIDIO IN GAZA

Nel suo saggio, Shoman documenta un episodio emblematico avvenuto nel dicembre 2023: un attacco aereo israeliano che ha distrutto il Centro IVF Al Basma, la più grande clinica per la fertilità di Gaza. L'esplosione ha causato la perdita di oltre 4.000 embrioni e di più di 1.000 provette contenenti sperma e ovuli non fecondati (Mahdawi, 2024). Il fondatore della clinica, il dottor Bahaeldeen Ghalayini, ha sottolineato l'impatto irreversibile di tale evento: per migliaia di famiglie, la distruzione del centro ha rappresentato l'annientamento dell'ultima speranza di concepimento. Ghalayini ha descritto l'accaduto come la fine di "5.000 vite potenziali con un solo proiettile" (Mahdawi, 2024).

<https://gazahcsector.palestine-studies.org/en/node/5311>

A conferma della natura deliberata di queste azioni, vengono citate le magliette con lo slogan "1 Shot 2 Kills" (Uno sparo, due morti), diffuse tra alcuni reparti dell'esercito israeliano. L'immagine di una donna incinta nel mirino simboleggia graficamente il bersagliamento simultaneo della madre e del nascituro, rendendo esplicita l'ideologia che sottende al reprocidio.

L'Analisi Intersezionale

La lente dell'**intersezionalità** mostra che le donne a Gaza non subiscono solo la guerra in quanto civili, ma subiscono un'oppressione stratificata:

- **Genere e Riproduzione:** La distruzione di ospedali e cliniche prenatali costringe a parti cesarei senza anestesia e priva le donne di cure post-parto.
- **Classe e Infrastrutture:** La mancanza di acqua pulita e prodotti igienici (povertà mestruale e igienica) colpisce in modo sproporzionato la dignità e la salute fisica delle donne.
- **Status Politico:** La condizione di "soggetto colonizzato" rende i loro corpi obiettivi politici, dove la fertilità palestinese è vista dal discorso coloniale come una "minaccia demografica".

Chiave della Violenza

- **Distruzione del Sistema Sanitario:** L'attacco mirato alle infrastrutture mediche è letto come un atto di violenza riproduttiva.

- **Maternità sotto Assedio:** L'autrice descrive lo stress psicologico delle madri che non possono nutrire i figli a causa della carestia indotta, configurando una forma di tortura specifica legata al ruolo di cura.
- **Deumanizzazione:** Il discorso mediatico occidentale spesso ignora il dolore specifico delle donne nere e brune (in questo caso palestinesi), applicando quella "gerarchia della femminilità" di cui abbiamo discusso in precedenza.

La guerra in Sudan e la razzializzazione della vulnerabilità

In Sudan, la guerra si iscrive in una lunga storia di violenze coloniali e postcoloniali, di marginalizzazione di intere regioni e popolazioni. Anche qui il genere è un campo di battaglia: stupri di massa, matrimoni forzati, reclutamento di minori, attacchi mirati a mercati, pozzi, luoghi di cura e di approvvigionamento colpiscono in modo particolare donne, bambinè, persone anziane. La razzializzazione interna (chi è considerato “tribale”, “arretrato”, “periferico”) si combina con lo sguardo internazionale che seleziona quali guerre sono visibili e quali restano silenziate. La scarsità di attenzione mediatica e politica è parte del dispositivo neocoloniale: alcune vite non “valgono” abbastanza da mobilitare risorse, indignazione, memoria.

La persistenza degli interventi umanitari

Gli interventi umanitari si presentano come risposta neutrale alla sofferenza, ma spesso funzionano come prolungamento del neocolonialismo. ONG, agenzie internazionali, missioni di pace operano in un regime di asimmetria: chi aiuta decide le priorità, definisce chi è vittima, chi è “**meritevole**”, chi è terrorista, chi è “**civile innocente**”. L'umanitario può congelare i conflitti senza trasformare le strutture che li producono, mantenendo popolazioni intere in uno stato di emergenza permanente. Inoltre, l'umanitario è profondamente genderizzato: le donne sono spesso rappresentate come vittime passive da salvare, mentre il loro ruolo politico, organizzativo, militante viene invisibilizzato. Così, la “cura” diventa un altro terreno di controllo.

Estrazione in terre genderizzate

L'estrattivismo in africa che non riguarda solo petrolio, oro, gas, terre rare: riguarda anche corpi, tempo di cura, capacità riproduttiva che costringono le donne a migrare. Le “terre di guerra” sono spesso anche territori ricchi di risorse naturali, dove la presenza di milizie, basi militari, corridoi umanitari e imprese multinazionali crea un'economia di saccheggio. Questi spazi sono genderizzati: le donne e i soggetti femminilizzati sostengono la riproduzione sociale in condizioni di precarietà estrema, spesso senza riconoscimento né protezione. La violenza sessuale, il lavoro di cura non pagato, la migrazione forzata, la tratta diventano parte dell'infrastruttura estrattiva. La guerra apre la strada a nuove forme di accumulazione, mentre distrugge le forme comunitarie di sussistenza e di autonomia.

I Principali Studi Coloniale e Decoloniale dei Sistemi di Genere Africani:

Le studiose femministe africane e le sociologhe hanno avuto un ruolo centrale nel decolonizzare lo studio dei sistemi di genere africani e nel ricostruire la complessità delle strutture precoloniali. Tra le figure più importanti:

1. **Oyèrónké Oyěwùmí**

Tesi chiave: Le società yoruba erano organizzate secondo criteri di seniority, ruolo sociale e genealogia, non secondo il sesso biologico.

Opere principali: - *The Invention of Women* (1997), - *African Gender Studies: A Reader* (2005, curatrice), - *What Gender is Motherhood?* (2016)

2. **Ifi Amadiume:** Tesi chiave: Le società igbo erano caratterizzate da un genere flessibile e situazionale; figure come la female husband e la male daughter mostrano sistemi non binari e non gerarchici.

Opere principali: *Male Daughters, Female Husbands* (1987), - *Reinventing Africa* (1997), - *Daughters of the Goddess, Daughters of Imperialism* (2000)

3. **Nkiru Nzegwu:** Tesi chiave: Le strutture matrilineari e matricentriche sono fondamentali per comprendere l'organizzazione sociale africana, in particolare tra gli Igbo. Opere principali: - *Family Matters* (2006), - *African Women and Feminism* (2003, co-curatrice), - Numerosi saggi su arte, filosofia africana e sistemi di parentela.

I Principali Studi Coloniale e Decoloniale dei Sistemi di Genere Africani

4. Amina Mama: Tesi chiave: Il colonialismo ha militarizzato e irrigidito le identità di genere; la sicurezza e la militarizzazione sono questioni femministe. Opere principali: *Beyond the Masks* (1995), *-Engendering African Social Sciences* (1997, co-curatrice), *- Feminist Africa* (fondatrice e direttrice)

5. Oyeronke Olajubu: Tesi chiave: Le donne hanno storicamente esercitato autorità rituale e spirituale nelle religioni africane, in particolare nello Yoruba. Opere principali: *Women in the Yoruba Religious Sphere* (2003), *Women, Religion and Culture in Africa* (2012)

6. Sylvia Tamale: Tesi chiave: Il colonialismo ha prodotto un patriarcato razzializzato che continua a strutturare le società africane; la sessualità è un campo centrale della decolonizzazione. Opere principali: *When Hens Begin to Crow* (1999), *African Sexualities* (2011, curatrice), *Decolonization and Afro-Feminism* (2020).

FINE.....

GRAZIE!!